

John Hajek, Catrin Norrby, Heinz L. Kretzenbacher, Doris Schüpbach (eds.), *Multilingualism and pluricentricity. A tale of many cities*, Boston e Berlino: De Gruyter Mouton, 2024, 342 pp., ISBN 978-1-5015-1751-8.

Recensito da Lorenzo Petrucci

Alma Mater Studiorum - Università di Bologna

Il volume *Multilingualism and pluricentricity. A tale of many cities*, pubblicato da De Gruyter Mouton nel 2024 e curato da John Hajek, Catrin Norrby, Heinz L. Kretzenbacher e Doris Schüpbach per la serie *Language and Social Life*, affronta il tema del multilinguismo e della diversità linguistica in tutta la sua complessità e stratificazione, con particolare riferimento a contesti urbani e suburbani finora poco esplorati dalla ricerca linguistica.

Composto da 12 capitoli, suddivisi in tre sezioni – la prima, “Multilingual policies in practice”, focalizzata sulle concrete pratiche linguistiche in contesti multiculturali; la seconda, “Attitudes and identities”, più incentrata sulle identità dei parlanti e le loro attitudini e percezioni verso le lingue e gli spazi multilingui; infine, la terza, “Language across time and space”, concentrata sulle variazioni diatopica e diacronica della lingua in contesti plurilingui –, il libro vanta un’ampia gamma di approcci teorici e metodologie che spaziano da approcci quantitativi a quelli più qualitativi, da quelli meramente sociolinguistici a quelli di natura più discorsiva ed etnografica. È altresì abile nell’incorporare approcci tradizionali, quale quello dei *social domains* di Joshua Fishman, utilizzato nell’ambito della sociologia del linguaggio, con approcci più recenti e innovativi, come per esempio il *linguistic landscape* o il pluricentrismo.

I nodi centrali che accumulano tutti gli articoli sono fondamentalmente quattro: la diversità dei repertori linguistici in prospettiva diacronica; la

diversità degli spazi urbani e la visibilità delle lingue; la diversità delle rivendicazioni identitarie e le loro rappresentazioni discorsive; infine, i rapporti di potere e le politiche linguistiche, implicite o esplicite, che incidono sulle pratiche comunicative in contesto urbano.

Il capitolo 1 comincia questa esplorazione della diversità linguistica con uno studio delle rappresentazioni discorsive che due città svizzere di frontiera, Fribourg/Freiburg e Biel/Bienne, tradizionalmente considerate come bilingui perché abitate rispettivamente da una maggioranza francofona nel primo caso e una germanofona nel secondo, costruiscono di se stesse sul principale sito web del comune, mettendo in luce una diversità di strategie discorsive e pratiche identitarie. Il capitolo 2, scritto a due mani da Marie Nelson e Sofie Henricson, è il primo studio sul *linguistic landscape* in ottica comparativa tra due città finlandesi, Mariehamn e Kokta, la prima situata nell'arcipelago Åland tra la Svezia e la Finlandia, la seconda al sud del paese: lo studio mette in luce la diversità delle pratiche linguistiche *bottom-up* e *top-down* in contesti storicamente toccati da migrazioni, insediamenti e oggi caratterizzati da imponenti processi di turistificazione. Con il capitolo 3, Zane Goebel torna sul tema delle rappresentazioni discorsive indagando come l'esposizione e la visibilità mediatica di lingue minoritarie e con poco privilegio abbia cambiato, a livello simbolico, la rappresentazione della diversità a Giacarta e, in senso lato, in Indonesia. Come per il capitolo 2, anche il capitolo 4 è uno studio sul paesaggio linguistico, questa volta, della città di Padova: in questa ricerca, Francesco Goglia utilizza l'approccio e la metodologia offertogli dal *linguistic landscape* per ricostruire le funzioni e gli usi tanto della lingua italiana come delle lingue immigrate nel capoluogo veneto, ristrutturati a seguito delle recenti ondate migratorie che hanno caratterizzato l'Italia negli ultimi 20 anni.

La seconda sezione del volume esordisce con il capitolo 5 di John Hajek, Ambrin Hasnain e Carlie Hanson che, grazie ad uno studio di stampo etnografico, rivela come l'italianità sia oramai solamente una rivendicazione identitaria per la città di Melbourne, ma non più la diretta rappresentazione di pratiche linguistiche legate alla lingua italiana. Daniel Kaufman, nel capitolo 6, esplora il tema della discriminazione linguistica e culturale che le persone di lingua mixteca vivono quotidianamente sulla loro pelle nella città di New York e di come questa abbia serie conseguenze sia nelle pratiche linguistiche – le sue indagini mostrano, infatti, come i parlanti di lingua mixteca scelgano sempre più la lingua spagnola, lingua ritenuta come più prestigiosa, in molti dei contesti analizzati – sia nelle loro identità in contesti migratori. Con il capitolo 7, Chloé Diskin-Holdaway esplora le identità dei parlanti L2 di lingua inglese in Irlanda

arrivando a dimostrare come i nuovi arrivati abbiano identità profondamente differenti dai parlanti di L1 per via del diverso *background* linguistico e culturale che, inevitabilmente, modifica le percezioni e le attitudini verso la lingua, lo spazio e, infine, anche verso il sé. Questa seconda sezione si conclude con lo studio di Claudia Maria Riehl e Sara Ingrosso sull'evoluzione diacronica dei repertori linguistici di immigrati italiani a Monaco lungo tre generazioni, dalla prima degli anni 1955–1973, denominata dei *guestworkers*, passando per la seconda e la terza, dagli anni 1974 al 2010, fino ad arrivare ai *newcomers* dell'ultimo decennio.

Sulla falsariga del capitolo 8, Peter Trudgill e Jane Warren inaugurano la terza e ultima parte del volume con un capitolo incentrato sulla ricostruzione diacronica del repertorio urbano della città di Norwich dal Medioevo ai giorni nostri. Con il capitolo 10, Bolormaa Shinjee e Sender Dovchin passano poi all'analisi del paesaggio linguistico della capitale della Mongolia, Ulan Bator, prima e dopo il periodo sovietico, documentando così un cambiamento dalle politiche linguistiche statali incentrate sul mero uso della lingua mongola e del russo all'apertura verso pratiche *bottom-up* multilingui. Per concludere, Anu Bissoonauth e Jane Warren, nel capitolo 11, dimostrano come il multilinguismo urbano del porto di Port-Louis sia inevitabilmente legato al colonialismo francese prima e inglese dopo, che hanno influenzato profondamente i repertori linguistici degli abitanti delle Mauritius. Infine, María Irene Moyna nel capitolo 12 esplora il tema del pluricentrismo comparando alcuni tratti morfosintattici di due varietà di spagnolo latinoamericano, quella argentina e quella uruguaiana, per dimostrare come la varietà argentina stia diventando sempre un centro endonormativo ed eserciti pertanto un potere maggiore in termini di attrattività e prestigio sulla varietà uruguaiana che, invece, è relegata a varietà periferica e esonormativa.

Il volume è, dunque, ricco di casi di studio, che spaziano da città europee, come Monaco, Norwich e Padova, a realtà extraeuropee quali New York, Giacarta o Ulan Bator. Questi contributi mettono bene in luce come il multilinguismo urbano sia sempre stato un fenomeno complesso e stratificato, legato tanto a processi storici (colonizzazioni, migrazioni, invasioni) quanto a dinamiche contemporanee di mobilità transnazionale. Particolarmente significativa è la sezione dedicata al paesaggio linguistico, un valido strumento affermatosi negli ultimi decenni per comprendere maggiormente a) la relazione tra spazio e visibilità delle lingue, alla base di ogni costruzione simbolica dello spazio pubblico, b) il rapporto (in qualche caso l'allineamento, talvolta i disallineamenti, in altri casi le tensioni) tra politiche *top-down* e pratiche *bottom-*

up, infine c) le proiezioni identitarie che, una volta riflesse nello spazio pubblico, diventano anch'esse fondamentali al simbolismo della città.

Il tema delle rappresentazioni identitarie è affrontato in prospettiva comparativa: dai discorsi municipali sul bilinguismo in Svizzera, alla costruzione simbolica di italianità a Melbourne, fino alla risignificazione delle identità linguistiche in contesti migratori irlandesi. In tutti questi casi emerge la natura fluida e dinamica dell'identità, costantemente ricostruita e negoziata attraverso la lingua.

Di notevole interesse è anche l'attenzione al pluricentrismo linguistico, raramente considerato negli studi sul multilinguismo urbano. L'approccio alle lingue pluricentriche apre difatti nuovi e interessanti percorsi di ricerca che mirino ad analizzare il multilinguismo in relazione a concetti quali quelli di centro e periferia, fondamentali per comprendere, da un lato, le relazioni di potere tra varietà linguistiche detentrici di una norma e, di conseguenza, di un maggiore potere e prestigio, e varietà esonormative meno prestigiose che invece subiscono l'influenza del centro, e dall'altro come queste ineguali relazioni di potere influenzino le pratiche linguistiche dei parlanti così come le loro tendenze centrifughe o centripete verso l'una o l'altra varietà, come dimostra il caso del rapporto tra varietà argentina e uruguaiana dello spagnolo.

Nel complesso, il volume bene si inserisce nella lunga tradizione di studi sull'*urban multilingualism*, inaugurata negli anni Sessanta da linguisti come Labov, Milroy e Trudgill, ma ne rinnova le prospettive grazie al ricco impianto di approcci e metodologie che permettono non solo di gettare nuova luce sul fenomeno della diversità linguistica, sul multilinguismo e sui processi sociali a loro connessi, ma anche di rimettere in discussione in modo critico un concetto, oramai divenuto *port-manteau*, quale quello di "superdiversità", proposto da Vertovec (2007), evidenziandone i limiti ideologici, mettendo in rilievo talvolta la sua eccessiva astrazione e astoricità – che non permettono, per l'appunto, di osservare come la diversità linguistico-culturale popoli da sempre le città, seppur in diverso grado –, sottolineando, in terzo luogo, come una certa percezione dell'eccezionalità di questa *superdiversità* contemporanea possa far pensare che le persone non si siano sempre spostate e non abbiano sempre migrato quando invece la storia della diversità è inevitabilmente e intrinsecamente una storia di migrazioni, di contatti, ma anche di conflitti, di colonialismo e di ineguali relazioni di potere.

Dal punto di vista stilistico, i contributi risultano accessibili pur mantenendo rigore accademico, caratteristica che rende il volume adatto sia a giovani studiosi sia a ricercatori esperti. L'opera, complessivamente, si distingue

per la coerenza interna e la capacità di fondere tradizione e innovazione, offrendo strumenti critici utili per interpretare la complessità del multilinguismo contemporaneo.

Un testo di grande valore scientifico, che contribuisce in modo significativo al dibattito sul multilinguismo urbano e sulle lingue pluricentriche.

Bibliografia

Vertovec, Steven (2007), "Super-diversity and its implications", *Ethnic and Racial Studies*, 30(6), 1024-1054.